REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

ANCONA: ASSEMBLEA DEGLI ELETTI CONTRO IL TERRORISMO

ANCONA — Tutti i rappresentanti degli organi elettivi si incontrano questa mattina ad Ancona, convocati dal Consiglio regionale: la manifestazione si svolge alle ore 9 presso il cinema Metropolitan. La presidenza del Consiglio ha rivolto un appello ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, tramite i sindacati, ai maggiori consigli di fabbrica della regione. L'appello ha raggiunto anche i presidi, i presidenti d stituto, di circolo e di distretto scolastico, i partiti e le associazioni femminili.

La manifestazione, presieduta dal compagno Renato Bastianelli, si aprirà con gli interventi di rappresentanti degli enti locali, di un rappresentante degli studenti, di una operaia a nome dei consigli di fabbrica. Il discorso conclusivo sarà pronunciato dal professor Leopoldo Elia, della Corte Costituzionale. Al termine della manifestazione si muoverà dal centro un corteo silenzioso che giungerà fino al monumento ai caduti di Porta Pia, ove verranno deposte corone di fiori in memoria del presidente della Democrazia Cristiana.

In due giorni appena, i Comuni, il Consiglio regionale, i sindacati hanno organizzato una mobilitazione capillare, raggiungendo anche i paesi più sperduti della regione: oggi la grande assemblea è un'altra ferma testimonianza della coscienza democratica delle popolazioni marchigiane. In queste ore gli eletti, i dirigenti politici e sindacali hanno promosso incontri, riunioni e sedute consiliari. Alla presidenza del consiglio stanno giungendo centinaia di ordini del giorno, prese di posizione votate all'unanimità dalle assemblee elettive, dai lavoratori dei più diversi settori produttivi, dalle donne.

Ecco le parole della consulta femminile comunale di Ancona, parole che riassumono significativamente la volontà non già soltanto delle donne, ma di una città e di una regione: « riaffermiamo la piena fiducia nella democrazia e nella libertà, rifiutiamo ogni forma di sopraffazione di violenza. Abbiamo fiducia anche nella maturità civile e politica dimostrata dalla cittadinanza nella prima spontanea e ferma risposta data al terrorismo ed esprimiamo l'esigenza che questa continui in un impegno concreto di partecipazione attraverso le istituzioni democratiche ».

Il Comune di S. Benedetto ha dimostrato di governare bene

Sparate demagogiche e falsificazioni hanno il fiato corto: contano i fatti

La DC ha dimenticato troppo presto le sue responsabilità - Una dichiarazione del sindaco

S. BENEDETTO — A San Benedetto del Tronto, per l'intera durata della campagna elettorale, le forze politiche hanno vissuto le due facce dell'emergenza, quella drammatica dell'ordine democratico e quella della crisi economica-sociale, con atteggiamenti diversi. Dopo vent'anni, inoltre, una consultazione elettorale amministrativa vede il PCI come forza di governo della città. Il rapporto nuovo, positivo, realizzato dall'amministrazione guidata, negli ultimi quattro anni, dal PCI con la popolazione, le forze sociali e le stesse forze dell'ordine, ha contribuito in maniera decisiva a dare alla campagna elettorale una caratteristica serena e corretta sul piano dell'ordine democratico, che non ha conosciuto (pur in mezzo alla spaventosa provocazione delle Br) traumi e paure sperimentali dalla popolazione nel corso di campagne elettorali del passato

I momenti di tensione sono stati del tutto irrilevanti, anche se la presenza a San Benedetto dell'esponente del MSI, Rauti, e le sparate demagogiche di esponenti e « tiancheggiatori » di una lista di disturbo dell'estrema sinistra contro l'amministrazione comunale (riprese, amplificate e stravolte anche da un organo di informazione come il *Resto del Carlino*) hanno rappresentato tentativi di alimentare, da un lato, la rissa e dall'altro fomentare la confusione, la sfiducia.

Ma atteggiamenti negativi sono, pure, scaturiti dalle posizioni espresse dalla DC. Alcuni suoi esponenti non hanno perso l'occasione ripetutamente per dare di questo partito una immagine più vicina alla metodologia di un qualsiasi partito radicale, piuttosto che di un partito che, invece, si propone l'obiettivo di governare la città.

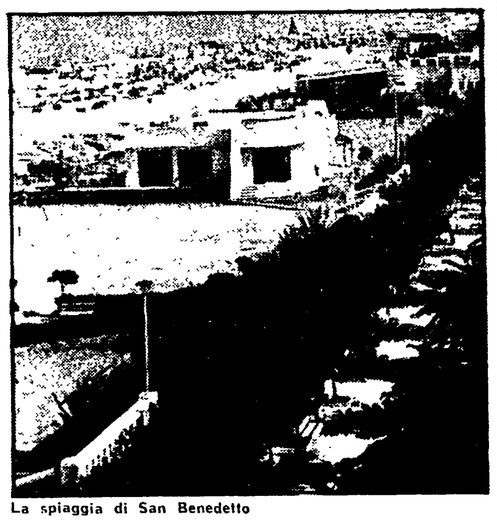
La DC, oltre ad avere offerto la convinzione di avere dimenticato le sue grosse responsabilità nel dissesto urbanitico territoriale della città, ha proposto agli elettori non la sua disponibilità a collaborare con le forze politiche che da quattro anni hanno tentato, con successo, di risanare la città e creare le condizioni per un suo ulteriore sviluppo, ma ha promesso l'azzeramento del lavoro dell'amministrazione e ha chiesto consensi per un oggettivo « passo indietro ».

Gli altri partiti, escluso il PSI, nelle piazze non si sono visti. Elementi di confusione sono stati portati anche da una « lista civica » che ha puntato, anacronisticamente, le sue carte elettorali, sulla retorica municipalistica esasperata, presentandosi come condensato politico della coscienza sambenedettese.

I comunisti, nel loro tradizionale lavoro capillare e nelle manifestazioni pubbliche (da quella iniziale con il compagno Pajetta e quella di chiusura con il compagno Barca) hanno messo al centro dell'iniziativa elettorale l'esigenza e la necessità di costruire a San Benedetto una convergenza tra le forze politiche democratiche. A tale proposito, per finire, il compagno Primo Gregori, sindaco della città, ci ha dichiarato: « Nonostante il tentativo di alcune forze politiche e in particolare della DC di voler portare lo scontro talvolta a livelli anche molto alti, la campagna elettorale invece, soprattutto per opera delle forze di sinistra e particolarmente del PCI, si è conservata nei limiti di un civile confronto: il che lascia sperare che, con un avanzamento di quelle forze che hanno lavorato anche in questa occasione per evitare lo scontro, si possa realmente fare avanzare quella politica di unità tra le forze democratiche per meglio affrontare la soluzione dei problemi della città.

« I risultati elettorali dovranno portare alla costituzione di un autorevole governo democratico della città di San Benedetto. Su questa esigenza primaria abbiamo costruito la nostra lista, impegnandovi le forze migliori del nostro partito per metterle a disposizione della città San Benedetto ha bisogno dell'unità di tutte le forze politiche democratiche Bisogna sconfiggere quindi quelle forze che puntano alla contrapposizione e alla rottura.

« San Benedetto e l'Italia — conclude Gregori — non hanno bisogno di chi si oppone, ma di chi governa. Il PCI di San Benedetto ha dimostrato ampiamente, attraverso la sua azione, di saper ben governare. Ecco perché non bisogna disperdere voti. Nel voto che i sambenedettesi esprimeranno domani e lunedì non devono pesare i rapporti personali e di amicizia. Questo voto dovrà dare un contributo reale all'affermazione della nostra proposta politica, alla costituzione di un autorevole governo della città. Il voto al PCI rappresenta l'unica condizione perché la politica dell'unità avanzi e la strategia dello scontro venga sconfitta ».


La spiaggia di San Benedetto

A Grottammare un voto contro l'arroganza di Dc e Psdi

GROTTAMMARE — Domani si vota anche a Grottammare per il rinnovo del Consiglio Comunale. In questi ultimi cinque anni l'amministrazione comunale locale è stata retta da una maggioranza composta da dieci consiglieri dc e da un socialdemocratico: sindaco il democristiano Vagnoni. I rapporti di forza tra i vari partiti presenti in Consiglio comunale uscente non rispecchiano minimamente la realtà attuale, quella, ormai consolidata, sancita dal notevolissimo balzo in avanti del PCI, passato dal 24 per cento nei voti del 1972 al 39 per cento nelle elezioni politiche del 1976.

Questi sempre maggiori consensi dati dai grottammaresi al PCI hanno senzaltro voluto significare la loro volontà per far sì che anche in campo locale si andasse ad una svolta, ad un cambiamento reale del modo di amministrare della maggioranza uscente che, « agli interessi della collettività ha privilegiato quelli degli speculatori e quelli personali — come è scritto nell'opuscolo che illustra il programma elettorale del PCI — qualificandosi sempre più come un « comitato di affari », preoccupata di ricercare il maggior utile individuale; ricorrendo, per raggiungere questi obiettivi, ad una gestione privatistica della amministrazione.

Chiusa, arrogante, arroccata in difesa di una formula politica arretrata, la maggioranza DC PSDI si è perfino autoescluso « per indifferenza o incapacità dal partecipare al dibattito politico generale in merito a questioni come l'istituzione dei distretti scolastici, le unità sociosanitarie, la legge sul decentramento amministrativo, i rapporti con la Regione... ».

« Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia ma non sa quel che trova », è andato dicendo, facendone il suo slogan elettorale, il sindaco Vagnoni.

« Questa frase, racchiude la proposta politica della DC di Grottammare — fa notare il compagno Antonio Bruni, capolista del PCI — è nota la assoluta incapacità di questo partito di esprimere posizioni politiche avanzate, rispondenti alla drammatica gravità della situazione del paese ». « Sono certo — continua il compagno Bruni — che i cittadini sanno benissimo qual è la strada che vogliono lasciare (quella sulla quale, in questi anni, calpestando gli interessi della collettività, sono passati liberamente gli speculatori, gli agrari, gli amministratori), e sanno che la strada che troveranno, dando la loro fiducia al PCI, è quella di un nuovo modo di amministrare, che significa reale loro partecipazione alle scelte amministrative, reale soluzione dei problemi della nostra cittadina e non in maniera demagogica (come le asfaltature dell'ultimo momento di qualche strada) ma che significa, tra l'altro, sviluppo economico, sviluppo del turismo, verde attrezzato, servizi pubblici, salvaguardia del centro storico ».

« Per questo — conclude il compagno Bruni — ci facciamo portatori di una proposta per il governo della città che sia fondata sulla unità dei comunisti e dei socialisti ed aperta alla collaborazione di tutte quelle forze politiche, democratiche disponibili per la realizzazione di programma di rinnovamento che significa reale cambiamento e che restituisca alla amministrazione comunale efficienza, onestà e laboriosità ».

Novafeltria: la DC rispolvera un po' di anticomunismo

Frasi d'altri tempi: « Se vanno su i comunisti chiudono il nostro asilo »

Il PCI impegnato in un confronto pacato ma serrato sui problemi

NOVAFELTRIA (Pesaro) — La gente ascolta e vuol discutere: è questo il dato di maggior rilievo che ha caratterizzato la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Novafeltria. E' il segnale incoraggiante di una volontà complessiva di partecipazione alle scelte di interesse pubblico. Un segnale concreto che emerge a chiare lettere dalla valutazione che i compagni del Pci hanno potuto trarre a conclusione di un meticoloso lavoro politico compiuto casa per casa, famiglia dopo famiglia, nel centro cittadino come nelle frazioni e nelle borgate.

« Nessuno si è mostrato infastidito o ci ha accolto in malo modo » afferma tranquillamente uno dei compagni che più ha lavorato in questo confronto con la popolazione. Un lavoro importante che va al di là della stretta richiesta del consenso e del voto al PCI. Esso rappresenta infatti una grande considerazione dalla quale emergono le attese, i problemi, le questioni irrisolte; e di tutte queste cose dovrà tenere conto la nuova amministrazione comunale.

Con quale metodo infatti è possibile amministrare se non si conoscono gli orientamenti e le esigenze generali della popolazione? I comunisti hanno attuato un confronto aperto e senza demagogie, fatto di sì o di no, rifiutando il facile metodo delle promesse che non hanno possibilità di essere mantenute.

Non nello stesso modo si è mossa invece la Democrazia cristiana di Novafeltria, che ha optato per i vecchi clichè elettoralistici, mobilitando per di più le organizzazioni collaterali. La Coldiretti ad esempio ha indetto una riunione col pretesto di spiegare i meccanismi della prossima denuncia dei redditi, ma nella riunione sono presto circolati i cartellini con le preferenze dc.

« Se vanno su i comunisti chiudono l'asilo comunale »: qualche suorina, accompagnando il proprio dire con la distribuzione dei facsimile della DC, va ripetendo frasi che sembrano d'altri tempi. Come è noto proprio il PCI si fa portatore di scelte amministrative che prevedono l'estensione dei servizi sociali.

Servizi sociali che invece mancano in alcune frazioni e borgate. Cosa possono promettere ancora i democristiani agli abitanti di Sartiano, Torricella, Cà Giannesi, Sabbioni, Uffugliano, Cà Del Gallo e via dicendo? Zone abbandonate in cui manca tutto, anche la possibilità di espansione edilizia a causa delle scelte delle passate amministrazioni.

Con queste famiglie la DC non ha certo cercato il contatto e il confronto, ha fatto circolare un opuscolo che non servirà a rassicurare chi dalle scelte spesso clientelari e poco trasparenti dell'amministrazione democristiana è stato escluso o emarginato.

Il programma dei comunisti di Novafeltria consiste in una serie di indicazioni e di scelte che travalicano gli stessi confini territoriali del comune. Questo importante centro della Val Marecchia deve diventare il « motore » dello sviluppo della intera zona, e ciò è possibile sviluppando al massimo la partecipazione dei cittadini in direzione delle grandi come delle piccole scelte.

La lista del PCI risponde per la capacità e la serietà dei suoi componenti a queste esigenze generali, che, va ripetuto, i comunisti intendono affrontare sempre con la più larga unità delle forze politiche democratiche.

La popolazione è chiamata a scegliere fra chi cerca di capire i problemi per poterli risolvere con il contributo di tutti e chi invece si affida alla pura propaganda, divenuta martellante in queste ultime ore di campagna elettorale, per perpetuare un modo di governare anacronistico e accentrato, senza ricercare quei legami tra il popolo così necessari per attuare le scelte giuste negli interessi della collettività.

g. m.

Per un voto ragionato

Chiusa la campagna elettorale nei 13 comuni delle Marche — ma non soltanto lì — si riflette su questa « anomala » competizione, sugli esiti che avrà per la vita del 10 per cento circa dei marchigiani: non si è riusciti in queste ultime settimane a spostare sul municipalismo, sugli interessi di categoria e di casta l'attenzione degli elettori. Il delitto Moro ha catalizzato il dibattito sulle grandi questioni italiane, prima tra le altre il funzionamento e la rigorosa difesa della democrazia. Il fatto è che ognuno si rende conto come il tempo degli anatemi sia finito, e perfino le elezioni amministrative divengano un'occasione per ripensare il ruolo della democrazia « delegata ».

Si è detto che qualcuno ha messo la sordina alla campagna elettorale; che non si « sentiva » la competizione: in realtà anche i partiti stanno cercando un loro nuovo modo di discutere con gli elettori e di far politica. Ci ha detto un anziano compagno di Porto San Giorgio: « anche alle ultime elezioni politiche si è avvertito che non era più il tempo delle invettive. Poco folclore, meno altoparlanti, molta discussione con la gente: questa campagna elettorale, noi, qui a Porto San Giorgio, l'abbiamo impostata proprio così e credo che ci darà qualche frutto ».

E' un testo importante, specie perché misurerà di nuovo la capacità popolare di mantenere — anche nei momenti più difficili — la ragione e i nervi saldi. Si vuole un voto libero, democratico e ragionato, che lasci da parte, anche dentro l'urna, l'emotività e la paura. Deve prevalere insomma ciò che è prevalso in questi giorni nelle piazze e nei luoghi di lavoro: ovvero una grande volontà unitaria e l'intelligenza.

Il consenso al PCI ha questo carattere e queste motivazioni: si vota cioè per amministrazioni locali efficienti ed unitarie, in grado di estendere il tessuto democratico e di difenderlo, di governare bene con le idee e il contributo di tutti i cittadini.

OGGI E DOMANI AD ANCONA CONFERENZA CITTADINA DEL PCI

Un punto di partenza per fare di più

ANCONA — Inizia questa sera alle 15, al Palazzo degli Anziani, la conferenza cittadina del PCI di Ancona. 190 delegati delle 42 sezioni cittadine discuteranno, alla presenza di rappresentanti delle altre forze politiche e della stampa, problemi di carattere nazionale (emergenza, entrata del PCI nell'area di governo, terrorismo e violenza) e quelli più specificamente cittadini, per la cui soluzione i comunisti anconetani, con il peso dei loro 4200 iscritti (1/3 del numero complessivo in tutta la provincia) intendono portare un concreto contributo.

Potrebbe definirsi, questa conferenza, il punto di arrivo di un dibattito protrattosi nelle sezioni per oltre un anno, e culminato poi, alla fine dello scorso febbraio, con l'assemblea cittadina sulla ristrutturazione delle sezioni e sul nuovo assetto degli organismi direttivi. Al tempo stesso, essa costituisce il punto di partenza per un ulteriore salto di qualità che deve compiere il partito, da soli due anni alla guida della città, nel suo rapporto con le altre forze politiche, nello svolgere i nuovi compiti nel rinnovato clima politico e culturale di Ancona. Da circa due anni si è costituita nel capoluogo marchigiano una giunta democratica di emergenza di cui fanno parte PCI, PSI e PRI, aperta al confronto con tutti gli altri partiti democratici e alla partecipazione di tutti i cittadini.

Alla realtà della nuova amministrazione le altre forze hanno risposto differentemente: mentre il PSDI ha assunto un atteggiamento positivo, la DC, per propria scelta, ha accentuato il tono di contrapposizione pregiudiziale, perfino in contrasto alla linea nazionale di questo partito. Evidentemente la DC anconetana pensa già alle elezioni municipali che dovranno svolgersi il prossimo anno, puntando fin da ora allo scontro, seppure i numerosi problemi della città, per essere risolti, abbiano bisogno della massima collaborazione fra tutte le forze politiche.

In questi due anni il PCI è cresciuto (non solo numericamente) ed è maturato, rappresentando un punto di riferimento per tutti: un esempio lo si è avuto nei 54 giorni di prigionia dell'onorevole Moro e nell'ora della sua tragica conclusione; ha costituito infatti uno dei fulcri della mobilitazione popolare e della iniziativa in difesa delle istituzioni democratiche. Questo è stato possibile perché nelle sezioni, nelle fabbriche, nei quartieri, alla direzione della cosa pubblica si è trovato un gruppo dirigente pienamente inserito nel corpo vivo del partito della sua storia, della sua tradizione.

E' una realtà — quella del PCI di Ancona e delle Marche — di cui dovranno rendersi conto anche i partiti nell'affrontare la crisi alla Regione Marche. La vacanza di una direzione politica, di governo, di indirizzo e di programmazione non può essere prolungata nel tempo: occorre dare un punto di riferimento a Comuni, Province, partiti, organizzazioni di massa e sindacali. Ciò vale tanto più per Ancona, « se si vuole dare alla città — si afferma nel documento del Comitato Federale — un ruolo politico di primo piano, farle assolvere una funzione di centro politico e culturale in tutta la regione ».

Caduti entrambi nella fitta rete di blocchi stradali, controlli e perquisizioni

Catturato un mafioso della banda Mammoliti Preso anche un pregiudicato evaso domenica

ANCONA — Nella fitta rete di blocchi stradali, controlli e perquisizioni che stanno conducendo le forze dell'ordine, anche nella nostra regione è caduto l'altro noto presunto boss mafioso che pare si trovasse da alcuni giorni nella città marchigiana. Giuseppe Silvano — questo è il nome dell'arrestato — originario di Sinopoli in provincia di Reggio Calabria, è stato sorpreso nel cuore della notte dai carabinieri del nucleo radiomobile di Ancona, mentre si trovava assieme alla moglie in casa di suo cognato Francesco Scibilia.

L'operazione è avvenuta in località Gallignano, una frazione del capoluogo regionale, dove lo Scibilia, coltivatore diretto, è proprietario di una casa colonica e di un terreno. La casa si trova al centro di un fitto bosco, rimanendo nascosta agli occhi dei più. Sul capo di Giuseppe Silvano pendevano due ordini di cattura spiccati dalla Procura della Repubblica di Milano. Uno per sequestro di persona di un noto professionista milanese, Enzo Viglione, rapito nel giugno scorso. Era inoltre ricercato anche per il reato di ricettazione. Il suo nome figurava nell'elenco dei componenti della banda Mammoliti, legata alla 'ndrangheta calabrese. Gli inquirenti giudicano il Silvano un « pezzo da 90 », vero boss collegato con la criminalità che agisce nel nord Italia.

Al momento dell'arresto i carabinieri del reparto operativo del nucleo radiomobile, diretto dal tenente colonnello Salvo e comandati dal capitano Tucci il pregiudicato è stato trovato in possesso di documenti di identità falsi. Assieme a lui è stato arrestato il cognato che lo ospitava, non solo per favoreggiamento, ma anche perché dopo una perquisizione è stata rinvenuta nella sua abitazione una pistola (Beretta calibro 7,65) e alcuni proiettili, il tutto non denunciato. Dopo un interrogatorio durato alcune ore i due sono stati associati al carcere di Jesi

Nella stessa notte in cui i carabinieri sorprendevano il pregiudicato calabrese, una pattuglia della squadra mobile di Ancona arrestava un evaso. La cattura di Giovanni Del Bianco ha avuto fasi movimentate. Quando infatti l'evaso (era fuggito solo domenica scorsa dal « carcere aperto » di Lonato Pozzato, in provincia di Varese) si è visto circondato dagli agenti di pubblica sicurezza si è dapprima nascosto, e poi ha violentemente reagito, colpendo con pugni e calci gli uomini della squadra mobile.

Appena ridotto all'impotenza si era dichiarato prigioniero politico e appartenente alle Brigate rosse. Solo più tardi, in questura, si è invece potuto appurare che si trattava di un delinquente comune, responsabile di furti e in carcere per possesso di droga. Il Del Bianco, originario di Oppido Mamertina, è autore che di un'altra evasione avvenuta nel 976.

Da oggi ad Ancona la 38ª Fiera della pesca

Dieci delegazioni diplomatiche e sette missioni di operatori economici stranieri - Rassegna di prestigio

ANCONA — Dieci delegazioni diplomatiche e sette missioni di operatori economici esteri saranno presenti alla 38. Fiera internazionale della pesca professionale e nautica che si inaugura oggi, presso gli stand del Mandracchio. Giappone, Marocco, Egitto, Messico, Belgio, Gran Bretagna, Portogallo, Tunisia, Venezuela e Spagna invieranno ad Ancona le loro delegazioni diplomatiche, mentre missioni di operatori economici pubblici e privati, saranno inviate nel capoluogo delle Marche dai seguenti Paesi: Colombia, Uruguay, Egitto, Tunisia, Marocco, Cuba, Spagna.

Particolarmente massiccia sarà quindi la rappresentanza di nazioni pescherecce di lingua spagnola, come altrettanto nutrita risulterà la presenza di missioni e operatori africani. Si tratta di un risultato di notevole importanza che pone la Fiera di Ancona su di un piano di grande prestigio dal punto di vista internazionale, anche in considerazione della necessità per l'industria italiana di intrecciare rapporti sempre più proficui con il mondo estero per far sì che l'interscambio possa raggiungere quanto prima li velli più favorevoli degli attuali.

La presenza di tante delegazioni e di missioni straniere è dovuta essenzialmente al lavoro svolto, in stretta collaborazione con gli uffici dell'Ente Fiera, dall'Istituto per il commercio Estero (ICE) che ha messo a disposizione la propria organizzazione e la propria esperienza raggiungendo in breve tempo cospicui risultati. Da notare che l'Office National des Peches di Tunisia, i cui dirigenti saranno presenti in Fiera, è l'organismo governativo che sarà preposto, nell'ambito dell'attuale piano di sviluppo tunisino, all'acquisto di sessanta motopescherecci; così come l'Istituto nazionale di pesca dell'Uruguay, egualmente presente in Fiera attraverso qualificati funzionari, è interessato all'acquisto di quaranta motopescherecci

Per tutta la durata della manifestazione, saranno a disposizione degli operatori italiani e stranieri, interpreti, funzionari dell'Istituto commercio estero e funzionari dell'Ente Fiera.

A colloquio con alcuni sindaci marchigiani: sentiamo Monina

« La crisi regionale va risolta presto: non devono pagarla i Comuni »

Gli Enti locali attendono dalla Regione provvedimenti concreti in tanti settori - Scadenze

ANCONA — Mentre i partiti della Regione accelerano i tempi della conclusione della trattativa, preoccupati per il feroce attacco alle istituzioni, abbiamo sentito il parere di alcuni sindaci marchigiani sulle difficoltà determinate dal lungo « interregno » della crisi regionale e sulle prospettive. Oggi interpelliamo Guido Monina, sindaco di Ancona.

Signor sindaco, quali contraccolpi per l'attività del Comune capoluogo?

Indubbiamente il prolungarsi della crisi alla Regione comporta delle gravi conseguenze per le amministrazioni comunali, ed in particolare per quella del capoluogo, che si attende dalla Regione provvedimenti concreti in tanti settori, dagli asili-nido all'urbanistica. E' una crisi che sta preoccupando forte, e, dico la verità, non si vedono neanche gli sbocchi immediati. Noi ci auguriamo sinceramente che si arrivi presto alla soluzione, si rispettino più rigorosamente i termini statutari. Se la Regione non funziona sono in molti a risentirne le conseguenze.

Il momento poi non è tale da suggerire ritardi od incertezze. Questa soluzione alla crisi deve condurre ad una nuova capacità di coordinarsi ai Comuni. La collaborazione con la Regione è uno dei punti che abbiamo messo al centro del programma della nostra giunta.

Cosa può dirci della passata esperienza di governo della Regione, e quali sono le innovazioni da apportare?

Quando si stipulano accordi fra i partiti, va tenuto conto delle esigenze di tutti. Purtroppo oggi la DC ci manifesta dei limiti che non potrebbe valicare. Senza entrare nel merito delle varie posizioni attuali dei partiti, ormai note, ritengo che l'esperienza passata è stata positiva, pur con delle lacune (è certo che difetti potrebbero esserci domani in un eventuale governo a cinque, dal momento che oggi i governi si trovano nelle difficoltà che conosciamo), un esperimento all'avanguardia, e lo testimonia il fatto che Regioni come la Campania e la Lombardia sono giunte a soluzioni analoghe.

Si tratta dunque di vedere se si possa continuare con questa formula, con degli opportuni cambiamenti.

Ma sarebbe il governo ottimale, data anche la nuova emergenza?

No, no, non dico che sarebbe l'ottimale. Dico che realisticamente non è possibile ottenere di più. Anche qui al comune di Ancona la DC si è esclusa dal governo, perché c'era un limite che non poteva superare. Del resto non mi sembrano giovevoli per la Regione altre soluzioni ventilate, cioè senza la DC. La esperienza nostra per esempio è positiva, affrontiamo i problemi, il Comune poi non è la Regione... Ma c'è una divisione, una polemica, un attacco da parte della DC che nonostante gli sforzi che facciamo per assorbirlo non è certo ciò che ci vuole oggi per le istituzioni.

Sicché mi pare che con una opportuna modificazione anche di uomini, con una riorganizzazione interna per dare dinamicità alla Regione, potrebbe formarsi di nuovo il precedente governo. Sarebbe meglio comunque un governo di unità con tutti i partiti ed anche il PRI lo ha richiesto.

Trova affinità fra la DC comunale e quella della Regione?

No, anzi noi più volte abbiamo contestato alla nostra DC di tenere un atteggiamento diverso, persino contrastante con quello che si sviluppava in Regione. Resto convinto del fatto che una soluzione "alternativa" per la Regione spingerebbe la DC ad atteggiamenti simili a quelli con cui combattiamo al Comune di Ancona.

Ma i tempi della trattativa potevano essere più corti?

Beh, le soluzioni bisogna maturarle, ci vuol tempo. Certo è che ormai siamo arrivati ad un punto decisivo ed anche i tempi statuari se non mi sbaglio stanno scadendo. Si deve stringere, è inutile portare alla lunga una discussione quando tutte le posizioni sono ormai chiare, così come sono chiarissimi i limiti posti dalla DC.

Dunque è ormai ora di dare un governo alla Regione; se anche un governo c'è in questo momento, non lavora e non funziona a sufficienza.

Nella sua breve esperienza di sindaco, la Regione è stata per lei un riferimento?

Una presenza c'era, ma abbiamo lamentato una certa freddezza nel creare un rapporto con i Comuni; è indubbio che la Regione aveva i suoi problemi, ma abbiamo sottoposto a volte questioni come gli scali di alaggio ed altri... Speriamo che con le modifiche al bilancio regionale e con la nuova amministrazione regionale questo ed altri problemi possano trovare rapida soluzione.

Va dato atto invece alla Regione, ed in particolare al vice presidente Massi, di aver seguito costantemente le questioni delle grandi vertenze, il cantiere, la Maraldi. In occasione di molte lotte ci siamo trovati uniti, noi, la Regione, la Provincia, insieme con i lavoratori.

l. ma.

Anche a Pesaro si muore per droga

PESARO — *Anche a Pesaro si muore per droga. Pare essere questa la tesi più verosimile della triste morte del giovane Leonardo Bazzoli, 28 anni, musicista conosciuto da molti giovani della nostra città per il suo flauto e per il suo modo di stare accovacciato sui gradini del Comune in piazza del Popolo a prendere il sole o a discutere di tante cose.*

Leonardo era un tossicomane, come ce ne sono altri purtroppo a Pesaro, ma questa era forse la sua risposta all'emarginazione, alla noia, alla solitudine prodotta dalla società: la sua terapia contro la crisi di identità e la mancanza di prospettive che caratterizzano ormai la storia di tanti giovani

Neanche con la musica del suo flauto era riuscito ad essere meno solo, e non aveva trovato nella militanza in un partito o nell'amicizia che pur lo legava a tanti giovani la volontà di lottare per una nuova qualità della condizione giovanile. Leonardo era uno di quelli che pensava che le droghe non sono un prodotto del sistema o una delle tante forme di alienazione « offerte » dalla società. Egli sosteneva, essendo favorevole alla liberalizzazione delle droghe leggere, che con la droga leggera i giovani potessero risolvere la loro stessa condizione oltre che debellare il mercato nero della droga pesante.

Ma in realtà, e la stessa storia della vita di tanti giovani della nostra città lo conferma, il passaggio dagli spinelli all'eroina è quasi inevitabile. Infatti il « salto » del '75 (quando sul mercato non si trovavano le droghe leggere) è servito non a ridurre il numero dei giovani che ne facevano uso, anzi si è aperta una spirale per un consumo sempre più elevato e preoccupante.

Alcuni segnali del diffondersi esteso della droga anche a Pesaro sono inequivocabili per poterli ignorare. I furti frequenti alle farmacie o il dato di 300 eroinomani (frutto di una indagine empirica, ma verosimile) devono far riflettere e far mettere a punto una strategia di intervento prima che il tumore divenga cancro.

Il destino di Leonardo, ucciso probabilmente da una eccessiva dose di droga dopo un periodo di astinenza, può forse rappresentare, nella sua disperazione e nella sua tristezza, un richiamo per tanti giovani a reagire affinché sin da adesso si lavori tutti assieme a costruire una società capace di comprendere fino in fondo quei nuovi valori di vita collettiva e solidarietà civile e umana che eliminino emarginazione e solitudine.

Cristina Cecchini